

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Il duello del conte di Torino

Da circa un mese e mezzo, i giornali italiani recavano la notizia delle calunnie, che un principe di casa Orleans — immemore della solidarietà che le nazioni civili dovrebbero aver sempre contro le barbare, dei vincoli di parentela che uniscono la sua famiglia a quella di Savoia, della fama procacciatasi dal padre suo, il Duca di Chartres, militando nelle schiere piemontesi e facendo brillantemente con esse la campagna del 1859 — aveva, con inconsiderata jattanza, scagliate contro i militi italiani, combattenti in Africa. E subito anche si seppe che il Generale Albertone, per le offese che personalmente lo toccavano, e il tenente Pini, designato della sorte, in nome di tutti gli ufficiali, ne avevano chiesto ragione.

Di questi due progettati duelli si è, per una quarantina di giorni, parlato e scritto anche troppo, per quel solito vezzo della stampa periodica, la quale, spesse volte, è costretta ad avere, in mira l'intento di soddisfare la morbosa curiosità del pubblico, piuttosto che quello di serbare una conveniente e decorosa sobrietà.

Nessuno, intanto, lo esprimeva, e nemmeno lo accennava; ma siamo certissimi che la grande maggioranza degl' Italiani, nel proprio intimo, pensava: — Perché l'offesa fatta all'esercito italiano non è rilevata da un Principe di Casa Savoia? —

Ebbene un Principe — e quello appunto, che, nella posizione sua personale, non aveva insuperabili vincoli —, il conte di Torino, ci aveva pensato. Soltanto, era naturale che egli e chi lo contornava non volessero assolutamente che intorno al proposito, anzi agli esordi dell'azione sua cavalleresca, si cancaneggiasse per settimane e settimane su per la stampa; è naturale che si sia voluto assolutamente mantenere fino all'ultimo il più rigoroso segreto.

Non fu per rilevare una nuova ed ingiuriosa frase dell'Orleanese, che potesse personalmente toccare i principi sabaudi, fu per rintuzzare quella contro l'esercito italiano, fu in nome del nostro intero presidio nazionale, fu in nome della patria, che — come si manifesta ora chiarissimo dai verbali dello scontro —, *fino dal 6 Luglio p. p.*, il conte di Torino sfidò il principe Enrico.

Ed il conte di Torino ha vinto. Viva lui, viva Savoia!

Ogni fibra dell'animo italiano, che in questa torpente ora si fa tanto e da tanti per mortificare, comprimere, agghiacciare, ogni fibra si è scossa, come elettrizzata, al magnanimo atto; ogni cuore ha trepidato un momento per il gentile campione che scendeva in lizza per l'onore di nostra gente, ha fatto caldissimi voti per la sua salvezza, ha esultato di giusta gioia e di legittimo orgoglio per la riportata vittoria.

E noi, che vediamo ancora la bella e balda figura del principe, quando giovinetto accompagnava qui tra noi il padre suo Amedeo ed il re Umberto nelle grandi ma-

novre del 1888; noi, con ammirazione, resa, vorremmo dire, più affettuosa, dalla virtù dei ricordi, ci uniamo entusiasti al giubilo degl' Italiani, fidenti ora e sempre nel fatidico nome di Savoia.

La lieta notizia della vittoria del conte di Torino pervenne a Cesena verso le ore 3 pom. di Domenica, mediante un avviso telegrafico alla Sottoprefettura, da cui l'appresero alcuni, i quali la comunicarono ai principali ritrovi. Tutti ne furono sinceramente lieti, soddisfatti, ammirati.

Appena saputo l'arrivo del conte di Torino in Italia, il Circolo Democratico Costituzionale spediva al suo Aiutante di campo questo telegramma:

Circolo Democratico Costituzionale Cesena, ammirando generoso slancio giovine valoroso principe, rintuzzante insulto straniero e rinnovante esempio magnanimo Conte Rosso, esulta conseguita vittoria e manda caldissime felicitazioni.

S. A. R. faceva rispondere così:

Presidente Circolo Democratico Costituzionale
CESENA.

S. A. R. Conte di Torino prega V. S. rendersi interprete sua riconoscenza presso codesta Società.

d'ordine

Il maggiore D. CARPANETTO.

ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

Cesena e Raffaello

Il titolo, che abbiamo premesso a quest'una delle nostre frequenti scorse per le cronache municipali, sorprenderà forse più d'un lettore, perchè la gloria del massimo pittore della bellezza è tale, che, se qualche relazione egli avesse mai avuta con la città nostra, dovrebbe essere notissima a tutti; e, ciò non essendo, dovrebbe dedursene che nessuna relazione mai vi sia stata. Sentiamo già ronzarci all'orecchio la censura di qualcheduno il quale, tacciandoci di soverchio amore municipale, ci ammonisce di non metterci nel rischio d'avventurarci nel regno poetico delle favole, anziché stare nel campo stretto e preciso della storia.

Ma noi non intendiamo punto di sbrigliare la fantasia, perchè scorrazzi allegramente per i piani immensi dell'invenzione, o almeno per quello meno esteso delle ipotesi poco fondate. Certo, potremmo osservare che neppure oggi, dopo tanto lume di studi storici, si conosce con esattezza il numero delle opere del divino Raffaello, neppure oggi si sa con precisione quali e quanti furono i suoi discepoli: sicché resta sempre aperto l'adito a qualche possibile ricerca, la quale metta in attinenza con lui qualche luogo col quale prima si credeva che egli non ne avesse di sorta. Quando si pensa alla grande dispersione di quadri, avvenuta alla fine del secolo scorso, con la soppressione delle corporazioni religiose; quando si ricorda che nessuno o pochi si curavano allora, in alcuni paesi (e mettiamoci pure anche il nostro), di raccogliarli e conservarli al pubblico; quando si riflette che si aveva così scarsa religione dell'arte, che i capolavori si donavano qualche volta a generali e commissari stranieri per ammansarli (e Città di Castello donò appunto ad un generale francese — somma profanazione — il mirabile *Spositalizio della Madonna*, proprio di Raffaello, che oggi si conserva a Brera); quando si ha presente tutto ciò, si possono sempre aspettarsi delle sorprese.

Ma noi sorprese non abbiamo: soltanto, mentre la nativa e gentilissima Urbino inaugura il tanto aspettato monumento al sommo artista, desideria-

mo riunire qui, anche se altra volta ne abbiamo fatto cenno, tutte le poche notizie, che ne legano in qualche modo il nome con quello della città nostra.

×

Rispetto ad opere di Raffaello esistenti un tempo a Cesena, narra fino dal secolo XVI il Vasari, per averne avuta notizia dal nostro Nicolò II Masini, « come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle arti vero amatore, » che, presso un congiunto di questo, Francesco Masini, pittore egregio, fattosi artista senza aiuto di maestro, si trovava una parte del cartone per l'istoria d' Eliodoro, uno dei più stupendi affreschi del Vaticano.

Lo stesso Nicolò II Masini (è superfluo forse avvertire che *secondo* era detto per distinguerlo da un altro Niccolò, stato medico valentissimo, e che dal duca Valentino fu chiamato a curare la sorella Lucrezia Borgia), in una specie di Storia di Cesena, che egli scrisse col titolo di *Vita di Domenico Malatesta*, e che è per la maggior parte inedita, narra come la famiglia sua avesse nella Chiesa dell'Osservanza un altare dedicato al proprio protettore S. Martino, e posto a sinistra immediatamente nell'entrare dalla porta principale. Se non che, per essere costretti i devoti, mentre vi si celebrava la messa, a voltar le spalle al SS. Sacramento, lo stesso Nicolò II Masini lo tolse via, lasciando però affissa nel muro l'antica sua tavola. « *La parte superiore dell'anzidetta tavola, fatta di figure in quarto acuto, non l'avevo per certe sue occupazioni potuta dipingere Benedetto Coda ferrarese, abitante in Rimini, a cui l'aveva allogata Niccolò Masini I^o, fu dipinta da Raffaello d' Urbino, mentre, essendo putto, dava opera alla pittura, sotto il detto Benedetto. In quella si vede il Cristo morto in grembo alla Vergine.* »

Ed il Dott. Giovanni Ceccaroni, che, nel secolo scorso, copiava e raccoglieva le memorie storiche del Masini, annota, a questo punto: « Fu levata da un guardiano, e appesa sopra un muro nella cappella del Crocifisso, e furono cancellate tutte le memorie (*quali?*), e ciò seguitò verso il 1720. »

Rammentiamo poi che la chiesa dell'Osservanza fu tutta rifatta, riedificandola dalle fondamenta, negli ultimi anni del secolo passato.

Che pensare della notizia che ci dà il Masini? La quale non solo sarebbe importante per l'indicazione, che ci offre, d'un quadro dipinto nella prima fanciullezza da Raffaello, ma ben più per l'affermazione del soggiorno di lui a Rimini e dell'aver seguita la scuola del Coda: di che il Vasari tace. Molto dotto e serio era il Masini e abbastanza prossimo ai tempi di che parla e fornito di documenti di famiglia, che dovevano metterlo in grado di conoscere la verità. Ma, d'altro lato, come liberarci interamente dal dubbio che l'amore di famiglia e di campanile, a cui fino ai nostri giorni si debbono tante gratuite asserzioni di storici municipali o gentilizii, intesi a glorificare la loro patria o certe casate, non abbia tanto potuto anche nel caso nostro da indurre uno scrittore, del resto coscienzioso, ad affermar cosa non accertata in modo assoluto?

Preziosa, ad ogni modo, era sempre la tavola descritta dal Masini; alla quale egli stesso narra d'aver posto al di sopra un quadro, anch'esso per la città nostra assai pregevole, e raffigurante *Carlo V che fa prigioniero Federico elettore di Sassonia* del nostro Scipione Sacchi. Ma dove andarono a finire l'una e l'altro? dopo l'accenno, che abbiamo riferito, del Ceccaroni, e relativo al 1720, niente altro abbiamo potuto rintracciare nei nostri cronisti, i quali mostrano d'aver ignorata ogni cosa.

Oh, la trascuranza dei nostri vecchi di cento e

più anni fa, in materia di cose artistiche!

Avvertiamo pure che la *Monografia della provincia di Forlì* (1867) nota una tavola rappresentante *Un ratto*, disegnato da Raffaello e dipinto da Giulio Romano, appartenente alla Collezione dei Marchesi Guidi, oggi dispersa; e che la *Monografia* stessa e il canonico Sassi, ne' suoi mss., dicono di scuola raffaelliana una *Visita di M. V. a S. Elisabetta*, esistente nella chiesa di S. Agostino.

Quando a Cesenati, discepoli di Raffaello, non ne abbiamo di sicuro che uno solo, Scipione Sacchi, detto dal Lanzi « certamente raffaelliano » e la cui lapide sepolcrale, che esisteva nella soppressa chiesa di S. Severo, gli dava lode di « *Raphael urbin. alumno primario atque carissimo.* »

Cesenate per elezione, essendosi stabilito nella città nostra, dove visse per più di trent'anni, dove lavorò a lungo ed ebbe figli e morì, fu Girolamo Genga; il quale, per essere concittadino e contemporaneo di Raffaello, dovette trovarsi in relazione con lui: anzi, alcuni storici vogliono che il Genga gli fosse condiscipolo presso il Perugino, mentre altri asseriscono che quegli fu solo scolaro del Signorelli.

Ecco quanto abbiamo potuto raccogliere dalle vecchie cronache locali: è poco, certamente, ed auguriamo che altri sia più fortunato in seguito.

Tuttavia, se, per ogni gloria italiana, in ogni singola città si cercassero e si raccogliessero i dati che le si riferiscono, molte lacune si colmarebbero, e si preparerebbero gli elementi ad una completa storia di ciascuna.

Ad ogni modo, noi non abbiamo voluto che, mentre tutta Italia, anzi l'intero mondo civile si volge con rinnovata ammirazione alla memoria del grandissimo artista, mancasse al paese nostro l'occasione d'associarsi modestamente all'omaggio generale.

Lo spigolatore.

D. LUIGI CARDINALI

Una volta, era una delle figure caratteristiche del nostro paese. Quando la vita politica e amministrativa era più ristretta, e, per effetto del limitato suffragio, una riunione d'amici, ad un caffè, ad una farmacia, bastava a disporre della cosa pubblica, egli pure aveva una certa importanza, anche fuori dell'insegnamento; e alla Farmacia Giorgi, dove primeggiavano, abituali conversatori, il marchese Giacomo Guidi, l'avv. Pio Teodorani, e qualche altro, egli teneva un posto secondario bensì, ma non trascurabile. E si badi, non è che il buon Cardinali fosse un politicante un mestatore, e si agitatesse indiscretamente e si mescolasse in modo inopportuno negli affari d'un paese, che gli era largo d'ospitalità, ma non era il suo. No: il carattere speciale di questo prete derivava da tutt'altra ragione. Chi è un po' pratico della vita dei nostri Comuni, al tempo delle semianonomie del secolo scorso, sa quale parte — in tutta quella *figurazione*, che li costituiva — avesse il retore, l'oratore. Ogni due mesi, s'insediavano in Municipio nuovi Amministratori, come oggi avviene a San Marino ogni semestre; e, ad ogni insediamento, un oratore, un umanista (nel secolo XVI, fu spesso Pamfilo Sasso; nel XVIII, il nostro Giuseppe Antonio Aldini) doveva fare un discorso. Alcunchè di queste usanze, attraverso alle variate vicende e istituzioni, rimase anche molti anni dopo, fino ai nostri giorni, fino a ieri: forse, sempre però in via di diminuzione, dura tuttora. Fare il discorso, ecco la grande preoccupazione in qualunque solennità; trovare chi lo faccia, ecco il gran punto. Ebbene, don Cardinali fu, tra il 1860 e il 1875, l'oratore ufficiale del Municipio in tutte, o nella maggior parte delle commemorazioni e cerimonie cittadine. E molte doti l'indicavano all'ufficio: aveva fama di purista, e questa era stata la dote principale, caratteristica della Scuola letteraria romagnola; era prete e liberale insieme, cioè si manteneva in regola con la chiesa, da cui non ebbe mai punizione alcuna, e aderiva sinceramente al movimento unitario monarchico, separando e distinguendo assai bene la religione dalla politica; e dava perciò affidamento di mettere nelle sue parole abbastanza calore patriottico per corrispondere alle esigenze dei nuovi tempi, e abbastanza riserbatezza e prudenza, per non far troppo chiasso e turbare il pacifico dormiveglia dei Municipali amministratori. Finalmente, non era scontroso, superbo, intrattabile, come sono troppo spesso i letterati, accettava di togliere da una parte, di modificare, dall'altra, di correggere, di sopprimere, senza aversene mai a male.

A proposito di soppressioni, la più bella fu quella che, molto bruscamente, e in via di fatto, gli inferse il commendator Pietro Mami, uomo solito ad andar per le spicce.

Era stata recata al cimitero la salma di Maurizio Bufalini, tra un concorso così straordinario di rappresentanze o di popolo, quale Cesena, crediamo, non aveva ancora visto, nè vedrà forse più mai: nel corteo c'erano

quattro bande, che, giunte al composito, erano state collocate tutte vicine. Don Cardinali (anche quella volta avevano scelto lui, benchè si trattasse d'encomiare un gran medico) leggeva, come al solito, il discorso, un discorso interminabile, che la foga voce dell'oratore non lasciava nemmeno intendere da chi non fosse vicino, e che il sole, che splendeva in tutta la bellezza della rinnovante primavera, rendeva anche più insopportabile ad ascoltare, li ritti in piedi, pigiati tra la moltitudine. Il Comm. Mami, più seccato dagli altri, quando proprio non ne poté più, ebbe un'idea luminosa: dette ordine alle quattro bande di suonare una gran marcia funebre tutte in una volta. Il povero prete rimase interdetto: credè si trattasse d'un equivoco, e che i suoni potessero farsi cessare; so spese un momento la lettura, poi tentò riprenderla animoso: infine, dando prova di spirito... o di rassegnazione, si cacciò in tasca il suo scartafaccio: e il corteo poté sciogliersi. Era tempo.

Del resto, per quel discorso bufaliniano, che, se non erriamo, fu l'ultima delle prove d'eloquenza del nostro prete a Cesena, i maligni ne spacciarono una, per cui può ripetersi il consueto: « Se non è vera, è ben trovata. » Dissero dunque ch'è; appena saputo che Maurizio Bufalini era gravemente malato, Don Cardinali desso prontamente mano a scrivere l'orazione funebre, certo che il Municipio gliene avrebbe dato l'incarico. E vive ancora un professore, che, saputo o subodorata la cosa, si divertiva ogni mattina a domandare ai Cardinali le notizie della malattia del Bufalini. Ed egli, sorpreso dalle domande che si ripetevano ogni giorno, esclamava: « Oh, perchè lo chiede sempre a me? »

Ma Don Cardinali non aveva importanza a Cesena solo come l'oratore di prammatica: egli era l'uomo, che serviva a togliere il Municipio da ogni impaccio, in fatto di pubblica istruzione. Era titolare d'una delle due classi superiori del Ginnasio, allora comunale, ma spesso le teneva, e le teneva per molti anni, tutt'e due, senza sentirsi aggravato. Usava, fino a circa 20 anni fa, che il Municipio provvedesse alla messa domenicale per gli alunni; ed anzi v'era, nel palazzo delle Scuole, un'apposita cappella, oggi convertita in palestra di ginnastica. Don Cardinali era il Direttore spirituale; diceva la sua messa per tutti gli alunni, e quindi, licenziati quelli delle elementari, faceva agli altri la predica. Il nostro Comune, che sentì sempre una gran difficoltà di trovare un buon direttore (buono, s'intende specialmente per mantenere la disciplina) nelle sue scuole secondarie, fece più nomine più esperimenti, tutti infelici. Tra una nomina e l'altra, durante ogni interregno, il Direttore provvisorio c'era sempre, era... Don Cardinali. Lo stesso accadeva per il collegio convitto, che dal 1862 al 1873, fu tenuto aperto dal nostro Comune nel locale dove oggi è la Pretura. Ivi pure si succedevano, come figura d'un caleidoscopio, vari Direttori, Vischi, Silva, Onesti, Galeffi, Rocca ecc.; ma ogni tanto, Direttore interino era D. Cardinali.

Come professore, egli lo è stato di quanti Cesenati dal 1860 al 1880 hanno frequentato le nostre scuole classiche: il che significa che quasi tutti coloro, i quali hanno oggi notorietà ed uffici nel nostro paese, e molti di fuori sono stati suoi discepoli.

Abbiamo accennato più sopra che D. Cardinali era un purista; questa sua qualità si manifestava, come è naturale, in modo speciale nell'insegnamento. Per lui, di sacro — in materia di letteratura italiana, s'intende — non v'erano che gli autori del trecento: quelli del cinquecento li ammetteva con molte riserve; per il seicento non faceva grazia che ai Signori ed ai Bartoli; del settecento condannava ogni cosa; del nostro secolo accettava soli il Padre Cesari, Pellegrino Farini, Salvatore Betti, Giulio Perticari, e forse qualche altro, del quale ci sfugge il nome. Il Foscolo, per lui, non era abbastanza purista, e poi lo spaventava la sua arida filosofia; il Monti non era impeccabile se non nei versi; il Manzoni, malgrado la *Morale Cattolica*, era addirittura un eretico... letterario. Egli poi aveva un modo abbastanza curioso per non recedere da' suoi giudizi: gli autori, che era persuaso non dovessero essergli accetti, non li leggeva nemmeno. La *Rondinella* del Grossi, per esempio, la lesse la prima volta, e per caso, proprio in scuola, in una Antologia, quasi quarant'anni dopo che era stata scritta.

Questa sua rigidità angusta di criteri aveva il suo bene ed il suo male. Il bene era che i giovani d'ingegno, facili a sbrigliarsi, rimanevano contenuti a tempo, venivano costretti ad apprendere il molto buono che è negli autori del trecento, si facevano un buon corredo di lingua schietta ed efficace, sia pure con qualche contorno di rancidume, e più tardi, allargando le proprie idee, spaziando in più aperto orizzonte, potevano apprezzare e gustare altri autori o trarne profitto. Il male era che i mediocri venivano su pedanti, e, quel che è peggio, crescevano disconoscitori o dispregiatori di molti insigni scrittori italiani; quando, o per reazione, o storditi da un metodo il quale consisteva nel tenersi a memoria uno per uno parecchie migliaia di vocaboli, col relativo stato civile, per accettarli o respingerli secondo la legittimità o illegittimità della nascita, non finivano per diventare addirittura trasandati o rompicolli.

Del resto, Don Cardinali, avevamo a fare orazioni per il

Comune sopra ogni argomento, si era anche abituato a insegnare un po' di tutto, anche ciò che non sapeva. Buon conoscitore pratico della lingua italiana e della latina (sebbene molto lontano dall'odierna filologia scientifica), sempre per quel bisogno in cui si trovava di soddisfare alle esigenze del Municipio, fu costretto a farsi docente di Greco, che studiò ne' suoi anni maturi, e che non imparò mai; di geografia, che non seppe mai dove stesse di casa; e di storia antica, di cui non aveva in testa che le reminiscenze di quella di Roma, rimastegli dalla lettura dei classici. Per queste due ultime materie, si limitava alla lettura di testi, che gli venivano imposti dai superiori, ma che egli trovava scritti barbaramente: sicchè anche quelle lezioni si convertivano in altrettanti esercizi critici di lingua, la sola cosa insomma, che il maestro sapesse.

Come uomo e insegnante, D. Cardinali era mite e buono: nessuno, specialmente de' suoi alunni, può serbare di lui se non grato ricordo. Un po' per la bonarietà sua, un po' per certa sordità, che l'affisse al principio della vecchiaia e andò poi sempre aggravando, fu, più di qualunque altro docente, preso di mira da quegli scherzi, qualche volta atroci, che gli scolari, anche non cattivi, infliggevano, per impulso di vivacità e per istinto di ribellione, ai propri insegnanti, che non sanno tenere la disciplina. Anche a narrare i più piccanti, eccederemmo ogni limite di spazio o di discrezione verso i lettori. Ma egli si sfogava con qualche rabbuffo, o ne sorrideva per il primo: mai non ne prese vendetta.

Nella vita privata, era parsimonioso, frugale, semplice, anzi addirittura incolto nel vestire. Ci volle un sonetto vernacolo, scritto con facile vena da un nostro carissimo ed estinto amico, e pubblicato in un periodico locale, per indurlo a rinnovare un cappello a cilindro, che aveva forse assistito ai primi vagiti della libertà italiana.

Verso il 1882, aggravata in lui la sordità, fu dal Municipio messo a riposo, con speciale, e, diciamo pure, meritato trattamento di favore. Passò prima al Seminario di Cervia; poscia a quello di Bertinoro, dove è morto improvvisamente il 9 di questo mese.

Era nato a Pesaro, dove aveva partecipato, come poteva un prete, ai movimenti del 1848, ed era amato e stimato da Terenzio Mamiani. Oltre una quantità di discorsi volanti, di sonetti, di epigrammi, tutte cose d'occasione, pubblicò un commento alla *Catilinaria* di Sallustio, aggiungendovi una versione, pregevole per concisione e fedeltà.

Memor.

CESENA

Vittorio Lazzarini — Da quando, il 2 Luglio dello scorso anno, improvviso, fulmineo, lo colse, sui banconi della Farmacia Giorgi, il fatale male, che doveva condurlo alla tomba, fino al pomeriggio di Lunedì 16 corr., quando egli cessava di soffrire, che lungo, interminabile anno di strazio per lui e per la sua desolata famiglia! Vittorio, amico nostro carissimo, se agli spiriti dei trapassati potesse giungersi un'eco, anche fiavole, delle voci che si levano dal mondo dei vivi, tu dovresti consolarti del sincero compianto e del coro di lodi, che accompagnano la tua dipartita. Tutti attestano di te che eri buono, leale, gentile. Benchè, nel corso degli studi, ti fossi arrestato alle scuole secondarie, l'ingegno pronto, l'esperienza della vita, i viaggi, l'esercizio meritamento fortunato dal commercio ti avevano fornito di estese e varie cognizioni; onde la tua compagnia sempre affabile, la tua parola sempre pronta, festosa, arguta riescivano graditissime agli amici. Ed eri poi schietto, franco, risoluto nel professare il tuo attaccamento ai principii di buon Italiano, di sincero monarchico costituzionale, lieto se la maggioranza del paese li coronava della vittoria, ma non disposto a piegarti, a ricrederti, se il popolare favore, momentaneamente travolto, si rivolgeva ad altri labari, nei quali tu giustamente non riconoscevi la salvezza del tuo paese. E noi rammentiamo ancora commossi che tu, già orribilmente colpito dall'impeccabile morbo, facendo uno sforzo sopra di te stesso, volesti condurci, nel Marzo decorso, a compiere alle urne il tuo dovere di cittadino. Malgrado le beffe e le ingiurie, di cui qualche miserabile volle gratificarti in quel momento, anzi anche per quelle, tu sorgevi a un'altezza d'idealità, che le menti anguste e i pusilli d'animo non possono comprendere. Riposa in pace, Vittorio! Tu abbandonasti giovine di soli 37 anni la vita, ma non lasciasti dietro di te che ricordi d'affetto e di stima. Meglio, assai meglio ciò, che una lunga assistenza, trascinata tra la vergogna e finita nel disprezzo.

Ai funerali, avvenuti nel pomeriggio di Martedì, presero parte rappresentanze del Circolo Democratico Costituzionale e della Società di M. S., e molti amici. Al cimitero salutò la salma il Dott. Celso Iacchia.

Pietro Bartoletti — È morto nelle prime ore di Martedì 17, nella sua villa di Longiano, nell'età non tarda di 64 anni. Fu solerto amministratore e accrescitore del suo privato patrimonio, uno dei maggiori del nostro paese, e, fino all'ultimo suo giorno, può dirsi, non si risparmiò per attendere al bene della propria famiglia. Godè meritamente fama d'uomo integro ed esperto nella gestione della cosa pubblica, e fu più volte eletto ai maggiori uffici cittadini. Era schiettamente cattolico, e di principi politici conservatori. Ma conservatore era nell'alto e degno senso del vocabolo, e perciò era rispettoso alle leggi ed al Re, pronto a cooperare col suo voto e con la sua influenza per l'utile pubblico, ed anche nelle lotte politiche, anziché tirarsi astiosamente in disparte per deplorar poi che le cose andassero a rovescio, agiva attivamente perchè prevalessero i principi d'ordine, di moralità, e di temperata libertà. S'inchinava con ischietto fervore ai simboli della sua fede religiosa, ma il vessillo della patria, il tricolore italiano, non era da lui negletto, e, con uno spirito d'indipendenza che gli faceva onore, sfidando la disapprovazione di chi avrebbe voluto reclutarlo e rinchiuderlo in angusti sinedrii clericali, ne fregiava, in ogni solenne occasione patriottica, la sua casa, a dimostrare che l'animo di chi l'abitava non era rimbiosamente ostile all'Italia moderna, ma, accettando lealmente i fatti compiuti, intendeva adoperarsi in modo da assicurare la maggiore possibile prosperità.

La salma dell'estinto giunse da Longiano Martedì sera, ad ora tarda, in un carro appositamente allestito, e seguito dalla carrozza di famiglia, dove era un sacerdote. Fu ricevuta, alla porte della città, da molto clero e da numerosi portatori di torce, che l'accompagnarono fino alla chiesa parrocchiale di Boccaquattro. Lo sfilare di tutte quelle persone, di tutti quei lumi, attraverso la città, nell'ora notturna, produceva un effetto fantastico. I funerali hanno avuto luogo alle ore 18 del Mercoledì. Oltre il clero, vi presero parte il Comizio Agrario, la Società di M. S., e parecchi amici. V'erano i contadini dell'estinto e i servitori delle principali famiglie di Cesena. In due carri stavano molte belle corone, dei congiunti, del Principe d'Avella (dei beni della cui consorte, principessa Pamphili, l'estinto era affittuario), dei dipendenti ecc.

Alessandro Albertarelli — Decisamente questa è la settimana dei morti: anche l'Albertarelli, la cui vita era da parecchi mesi minata da implacabile morbo, ha dovuto soccombere Giovedì 19 corr. Egli s'era, può dirsi, fatto da sé, col suo lavoro, con la sua attività, che da modesta condizione l'avevano innalzato fino all'agiatazza: era, come dicono gli inglesi, un vero *self-made man*. Il suo retto criterio amministrativo non si esplicò soltanto nella sua azienda commerciale, ma eziandio nel dirigere la pubblica cosa, avendo per lunghi anni appartenuto al patrio Consiglio, e fatto parte più volte, con lode, della giunta municipale. Aperto propugnatore delle idee democratico-costituzionali, cooperò efficacemente, nella città sua, in prò del partito monarchico, che faceva assegnamento sopra di lui come sopra uno de' suoi migliori e più autorevoli elementi. Non ignaro dei dolori e delle miserie degli umili, fu loro sempre largo di conforto e di soccorso. Fino a pochi anni fa, benchè più che settuagenario, era svelto e aitante della persona, e la sua fine sembra la caduta della quercia percossa improvvisamente dalla folgore. Negli amici, verso cui fu sempre amoroso e leale, in quanti lo conobbero e lo esperimentarono affabile e cortese, egli lascia un caro e durevole ricordo.

La salma è stata recata al Cimitero stamane 21, accompagnata dalle rappresentanze del Circolo Democratico Costituzionale, della Società di M. S., di quella cooperativa tra i muratori, del Comizio Agrario, e da buon numero di amici e di estimatori. Gli operai della Fornace Albertarelli Biffi Marzocchi avevano pubblicato un affettuoso manifesto commemorativo.

Nuovo Ricevitore — Ha preso possesso del suo ufficio il nuovo Ricevitore signor Domenico Santi, proveniente da Torre Annunziata, che sostituisce il sig. Ferdinando Ferrus, trasferito, come già annunziammo, a Ferrara.

Mentre ripetiamo al parente le espressioni di vivo rammarico di vederlo allontanarsi da noi e gli auguri più sentiti per il suo avvenire, mandiamo un cordiale saluto al nuovo arrivato.

Sentiamo poi il bisogno di rivolgere i più amichevoli auguri al signor Michele Gallo, commesso gerente, tanto bravo e tanto gentile, che è stato

trasferito anch'esso ad altra sede. Quanti lo hanno avvicinato, hanno conosciuto in lui un impiegato, che sapeva conciliare la più stretta osservanza de' suoi doveri d'ufficio con la più schietta cortesia, e non possono che far voti perchè egli percorra una bella carriera.

Ancora per il Conte di Torino — La Società dei Reduci, la quale contava come è noto, per suo Socio d'Onore il compianto Principe Amedeo, ha spedito questo telegramma:

S. A. R. Conte di Torino
TORINO.

Società Reduci Patrie Battaglie di Cesena saluta plaudendo valoroso Figlio suo Augusto Cosio Onorario perpetuo, al grido di *Viva Savoia, Viva l'Italia!*
Presidente GIOMMI.

E ne ha ricevuta questa risposta:
Società Reduci Patrie Battaglie
CESENA.

S. A. R. Conte di Torino ringrazia vivamente codesta Società felicitazioni inviate.
d'ordine
Maggiore CARPANETTO.

Patronato Scolastico — Soci ordinari (a L. 6 annue) — Prof. Vitaliano Menghini; Rag. Luigi Fabbri; Prof. Giacomo Borghini; Biagini Attilio; Malvina Marchetti; Ricci Emilia; Bettini Carlo; Stagni Anna; Damerini Pietro; Valpondi Girolamo; Giorgi Giusto; Società Italiana dell'Industria del Gas - Officina di Cesena; Mori Prof. Robusto; Teresa Papi Mori; Zanucoli Zaccaria; Contessa Largo Fabbri; Comandini Pia; Lodovico e Laura Almerici; Cav. Antonio Ambrosini; Favini Teresa; Pagliari Prof. Angelo; Moschini Ugo; Fantini Luigi; Manuzzi Luigi; Trovanelli Nazzareno.

Truppe a Cesenatico — Continuano a succedersi a Cesenatico le truppe dei presidii di Faenza, Forlì, Cesena e Rimini, che si recono colà per le lezioni di tiro. Col 16° Fanteria, che vi è giunto il 20 corr., per rimanervi fino al 24, si trova anche la Banda militare, che rallegra quel paese e la sua colonia bagnante. Il Municipio, dandone l'avviso, ha rivolto un gentile saluto ai parenti ed auguri ai nuovi arrivati.

Pubblicazioni — Sulla storia della celebre *Pineta* di Ravenna, sulle cause del suo deperimento, o, per dir meglio, della mancata estensione verso il mare per compensar le perdite progressive verso terra, ha scritta e pubblicata testè, sulla *Nuova Antologia*, una dotta e interessante Memoria il prof. Luigi Rava, il quale, col consacrarsi alla difesa dei più vitali interessi della patria sua, risponde a quella sconoscenza, che, con tanto danno locale e generale, gli ha precluse le porte di Montecitorio.

Sulla stessa pineta l'egregio professor Alberto Del Testa, insegnante di Storia naturale nel nostro R. Liceo, ha inserito testè nel *Nuovo Giornale Botanico Italiano* (Luglio 1897) un accurato studio, contenente il catalogo delle piante che vi si riscontrano, secondo il metodo De Candolle. Le indicazioni raccolte sommano alla notevole cifra di *trecentoventi*.

Il prof. Del Testa, a cui la flora romagnola deve tante ricerche, merita la gratitudine e l'encomio degli studiosi.

Stato Civile — dal 13 al 19 Agosto 1897.
NATI N. 21 - leg. m. 11 f. 0 - illeg. m. 8 f. 2 - Esposti m. 0 f. 0.

MORPI N. 17 a dom. — Berti Filomena a. 22 mass. nub. di Saiano — Solfrini Carlo a. 71 col. coniug. di P. Abbadesse — Urbini Domenico a. 89 col. ved. di S. Mauro — Lazzarini Vittorio a. 37 Comm. cel. di Cesena — Bartoletti Pietro a. 64 poss. ved. di Cesena — Cavina Anselmo a. 18 barbiere cel. di Cesena — Zanelli Adelaide a. 57 col. coniug. di s. Pietro — Zignani Adelaide a. 72 bracc. ved. di s. Tomaso — Osp. Riciputi Salvatore a. 49 muratore coniug. di M. Saraceno — Galarate Ida a. 18 serviente nub. di s. Pietro — Daltri Rosa a. 15 mass. nub. di Diegario (annegata nel Savio) — Turroni Virginia a. 24 bracc. coniug. di s. Bartolo — E N. 5 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 4 — Benedetti Leopoldo cel. col. con Guidi Domenica mass. nub. — Casadei Federico calz. cel. con Masini Pia mass. nub. — Piraccini Riccardo calz. cel. con Bensi Enrica mass. nub. — Cimatti Lnigi neg. ved. con Finmana Adelaide mass. nub.

La Banda Municipale, domani, domenica alle ore 8½ pom., in Piazza Edoardo Fabbri eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — XX Settembre — RIVELA
2. Sinfonia — Saffo — PACCINI
3. Valzer — Gioie carnevalesche — MARIANI
4. Atto 2° — Don Sebastiano — DONIZETTI
5. Mazurka — I nostri colli — MARCH. GHINI
6. Pot-pourri — Mascotte — AUDRAN.

Cesena-Venezia — Giuntoci al momento di andare in macchina il programma di questa passeggiata ciclistica promossa dal nostro Veloce Club lo rimandiamo al prossimo numero, intanto verrà oggi pubblicata con circolari di esso.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

Ringraziamenti

La moglie Caterina Oberholtzer, la Sorella Caterina Albertarelli-Severi, i nipoti Aristide Bagioli, Giuseppe e Bianca Severi-Pasini ed il cognato Aristodemmo Severi ringraziano gli egregi Medici Prof. Cav. Robusto Mori e Dott. Pio Serra delle cure assidue prestate al rispettivo marito, fratello, zio e cognato

ALESSANDRO ALBERTARELLI

e ringraziano del pari la Camera di Commercio, il Circolo Democratico Costituzionale, la Società di Mutuo Soccorso fra le Classi Artigiane, la Società Cooperativa fra i Muratori, il Comizio Agrario nonché tutti quei dipendenti, concittadini ed amici, che si interessarono tanto vivamente della salute del caro Estinto e vollero gentilmente accompagnarne la Salma al Cimitero.

La famiglia BARTOLETTI rende pubbliche sentite grazie ai Distinti Dottori Aldo Tozzi, Alessandro Lombardi, Pio Serra e Prof. Robusto Mori per l'amorosa, solerte, intelligente assistenza prestata all'amatissimo suo Genitore

PIETRO

durante la breve, inesorata malattia, che lo trasse al Sepolcro.

Esprime, in pari tempo, la propria viva gratitudine a quei Sodalizi, Enti ed a tutte quelle gentili persone, che parteciparono alla sventura ond'essa fu colpita, e le furono larghi di compianto e di affetto.

La Famiglia LAZZARINI, profondamente commossa, ringrazia tutte quelle gentili persone che tributarono al suo povero

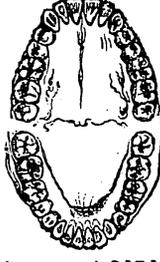
VITTORIO

tanta prova di stima e d'affetto.

CAMPORESI

Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI



irricognoscibili dai veri
riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - CORSO D'AUGUSTO N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con
Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed al
l'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana
poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti
presso la profumeria CIVENNI.

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Si vende in Fiale da L. 1,50 e L. 2. — ed in Bottiglie grandi per l'uso delle famiglie da L. 5. — e L. 8,50 la bottiglia.

Aggiungere però Cent. 80 per la spedizione per pacco postale.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12 — Milano.

KOSMEODONT



PREPARATO DENTIFRICO
di ANGELO MIGONE e C.
Via Torino 12, Milano

Il KOSMEODONT-MIGONE preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il KOSMEODONT-MIGONE pulisce i denti senza alterarne smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o d'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.
Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 25 — Per un ammontare di L. 10 franco di porto.

LA RINOMATA

Calce Idraulica della Valle del Savio della *Ditta Giulio Del-tamore e Ugo Vesi* vendesi al Magazzino di F. Bertoni e C. fuori Barriera Cavour e nello Stabilimento Idraulico in Baciolino al Mulino detto della Boratella. Qualità ottima e senza eccezioni, prezzi da non temere concorrenza, ammessa nel Capitolato d'Appalto della ferrovia *S. Arcangelo Urbino*, riconosciuta superiore a varie altre Calci consimili dai Principali Ingegneri e costruttori del Circondario di Cesena.

AMMINISTRATORE DELL'AZIENDA SOCIALE
UGO VESI di Borello

ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI

Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del **D. BLAUD** come il migliore e più economico ferruginoso

A Cesenatico si vende od

anche affittasi durante la stagione balnearia la splendida Villa TEL-LARINI posta in amena posizione a pochi metri dalla spiaggia.

SIARI IL MIGLIOR BATE CONTRO IL COLERA E LA TIFOIDI

GOTTA

LIQUORE DEL Dr. LAVILLE

REUMATISMI

IN TUTTE LE FARMACIE

Volete digerire bene?



Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è L'acqua di

NOCERA-UMBRA

MILANO di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente guzosa, della quale disse il Mantegazza che è buona per sani, per malati e per semi-sani. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la migliore acqua da tavola del mondo.

F. BISLERI & C. — MILANO

Pastangelica per Famiglia

pastina alimentare fabbricata coll'acqua minerale alcalina di Nocera Umbra, la quale, per le sue proprietà igieniche e i sali magnesiaci in essa contenuti, le conferisce una eccezionale digeribilità, conservandole una notevole compattezza.

Le signore delicate, e raffinate del gusto, gli uomini di affari cui l'eccesso di lavoro mentale dispone alle dispesie, tutti coloro insomma che amano o debbono nutrirsi di cibi semplici, sostanziosi e leggeri, non mancheranno di serbare le loro preferenze alla Pastangelica. « Una buona minestrina di Pastangelica nutrisce senza affaticare lo stomaco »

Si vende in scatole da 1 Kg., da 1/2 Kg. e da 250 grammi.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Volete la Salute?

IL **Ferro-China-Bisleri**



MILANO è il preferito dai buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute. L'ill. Prof. Senatore Semmola scrive: « Ho sperimentato largamente il Ferro China Bisleri che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronomie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al Ferro China Bisleri un'indiscutibile superiorità ».

PREMIATO STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO

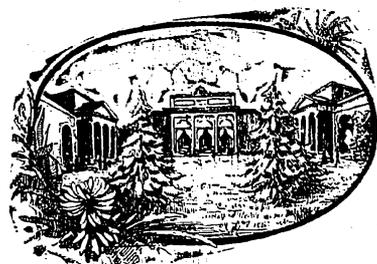
DI

RIOLO

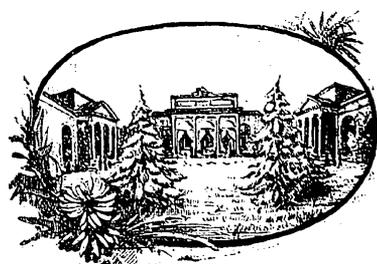
Aperto dal 15 Giugno al 30 Settembre

Assuntore: **ALBERTO CREMA**

Medico Consulente Prof. **AUGUSTO MURRI**
Direttore Sanitario Dott. **GIOVANNI VITALI**
Medico sostituito Dott. **FRANCESCO GARDELLI**



Pensioni da L. 7 e 5,50 giornalmente



Pensioni da L. 7 e 5,50 giornalmente

Ville e grand'Albergo con sale riservate per balli e concerti, luce elettrica, trattenimenti variati, corse gare di tiro pattinaggio.

Per informazioni rivolgersi al Sig. **ALBERTO CREMA** - Bologna.

VINCENZO SBRIGHI

TAPPEZZIERE

avvisa la rispettabile e numerosa sua Clientela che ha traslocato il suo **LABORATORIO** in via **DE VERGILI** palazzo **FANTAGUZZI**. Tiene anche recapito nel **Negozi**o del Signor **L. FANTINI** via **Masini N. 3 e 5**.